

i rom protagonisti del proprio futuro

i Romanì

da popolo dimenticato a protagonisti del proprio futuro



tra ricerca storica e attivismo, l'impegno della comunità romanì in Europa per farsi conoscere, al di là di stereotipi e pregiudizi, a favore dell'integrazione

“per i politici siamo una campagna elettorale; per le istituzioni e le organizzazioni pro-rom rappresentiamo una risorsa economica; la società maggioritaria non sa chi siamo. Noi Romanì sappiamo bene chi siamo ed è giunto il momento di dirlo a tutti”

di Elisa di Benedetto

✘ Li chiamano *nomadi*, *zingari*, *gitani*, ma chi sono i Rom? Dove e come vivono? A risposte vaghe, pregiudizi e stereotipi è affidata l'identità di un popolo spesso dimenticato insieme ai luoghi e alle vicende legate alla sua

storia. Come la deportazione di Rom e Sinti, quando almeno 500mila Rom e Sinti – la metà della popolazione romanì allora presente in Europa – furono sterminati, seviziati, imprigionati, utilizzati per esperimenti medici, nei campi di concentramento e nei rastrellamenti nazisti.

Una tragica pagina della loro storia, che rivive nella mostra “Porrajmos. Genocidio Rom e Sinti, segregazione di ieri e di oggi”, inaugurata sabato 13 febbraio a Mel, in provincia di Belluno dalla sezione ANPI “La Spasema” e dall’Isbrec per celebrare la Giornata della Memoria, e realizzata da Seo Cizmic, mediatore, artista e attivista del movimento “Na Bistar!” – Non dimenticare!”, insieme ad un gruppo di giovani rom.



“I Rom ci sono, ma non esistono. Non vengono riconosciuti”, commentano Seo Cizmic, di RomAnticamente Network di Genova, e Graziano Halilovic, presidente dell’associazione Romà onlus di Roma e membro della rete ternYPE. “Per i politici siamo una campagna elettorale; per le istituzioni e le organizzazioni pro-rom rappresentiamo una risorsa economica; la società maggioritaria non sa chi siamo. Noi Romanì sappiamo bene chi siamo ed è giunto il momento di dirlo a tutti”.

L’esigenza di un’informazione corretta su un popolo tuttora vittima di razzismo di matrice etnica ha rafforzato l’attivismo sviluppatosi a partire dal 2008, quando la campagna d’odio che dipingeva i Rom come “mostri” ha portato la comunità a organizzarsi. Sono partiti dalla loro storia, spesso raccontata da altri e sconosciuta ai più, anche fra i

